

Stati Generali senza sala della Pallacorda

di ARTURO DIACONALE

Quando si parla di Stati Generali non si può fare a meno di considerare che l'assemblea voluta da Luigi XVI non sarebbe mai passata alla storia se non avesse avuto come corollario la Sala Della Pallacorda dove si riunirono i delegati del terzo stato per contrastare i "colleghi" della nobiltà e del clero ed accendere i fuochi della Rivoluzione.

Magari accanto all'edificio di Villa Pamphili esiste una palestra od un qualche circolo sportivo dove tenere una assemblea alternativa a quella convocata da Giuseppe Conte e su cui il presidente del Consiglio punta per dominare le prime serate delle emittenti televisive nazionali. Ma se anche ci fossero luoghi dove dare vita ad una qualche forma di contestazione degli Stati Generali a mancare sono gli attuali esponenti del terzo stato.

I Robespierre, i Marat, i Mirabeau, i Talleyrand della nostra epoca non solo non rappresentano il terzo stato della borghesia, delle professioni e delle competenze oggi totalmente relegata ai margini della vita politica ma si trovano tutti in posizioni di potere governativo conquistate attraverso quel nulla politico finanziato da Chavez e diventato nel frattempo partito che è il Movimento Cinque Stelle, la forza di maggioranza che sostiene l'esecutivo dell'attuale caricatura di Luigi XVI, Giuseppe Conte. Ed i tecnici, gli esperti e coloro che avrebbero dovuto e potuto rappresentare la riserva politica e morale destinata ad innervare la Repubblica e farle compiere un salto in avanti capace di traghettarla dalle secche della crisi ad una fase di recupero e rilancio, hanno mostrato tutte le falle di una gestione fallimentare sia nel picco che durante questa fase della pandemia e non godono più della fiducia della pubblica opinione.

Certo, a villa Pamphili non mancano i rappresentanti delle categorie commerciali ed imprenditoriali. Ad essere assenti sono però quelli delle professioni. Cioè non c'è la borghesia, quella classe produttiva che tanta spinta diede alla Rivoluzione Francese e che resterà sempre l'asse portante ed indispensabile di ogni stato moderno e di ogni democrazia liberale avanzata.

Si tratta di un'assenza destinata a trasformare gli Stati Generali nella trita e ritrita passerella, una collaudata "Isola dei famosi" avviata per rinvigorire la popolarità mediatica e social del Presidente del Consiglio. Resta da capire come Conte impiegherà il nuovo pieno di popolarità se non potrà contare su un ceto borghese deluso, fortemente indebolito e che ha perso tutti i suoi valori di riferimento, da quello della libertà a quelli della tradizione del proprio paese. Ma Conte è davvero sicuro che l'attuale terzo stato si lascerà ancora a lungo rappresentare dagli scappati di casa alla ricerca di un pubblico impiego e di un pubblico sussidio?

"Soldi al M5s dal Venezuela"

Secondo il quotidiano spagnolo Abc, che cita un documento classificato dell'intelligence di Caracas, nel 2010 il dittatore venezuelano Nicolás Maduro (allora ministro degli Esteri di Hugo Chávez) avrebbe finanziato segretamente con 3,5 milioni di euro il movimento fondato nel 2009 da Grillo e Casaleggio



Odiare l'odio?

di **VINCENZO VITALE**

Se dovessi indicare un accadimento del nostro tempo capace di simboleggiarne in modo paradigmatico la temperie culturale, farei ricorso senza molte esitazioni alla pubblicazione del recentissimo libro di Walter Veltroni, dal titolo "Odiare l'odio". Probabilmente questo titolo gli è stato suggerito - come di solito accade - dai dirigenti della casa editrice, i quali erano ovviamente ben lungi dal decodificarlo nel senso che ora esporrò.

Se la finalità - quella di arginare il sentimento dell'odio, socialmente sempre più diffuso - è encomiabile, sbagliatissima è la via prescelta. Infatti, odiare l'odio, per un verso, è una contraddizione di carattere logico, mentre, per altro verso, è una impossibilità esistenziale.

È una contraddizione di carattere logico, perché nel momento stesso in cui si odiasse l'odio, bisognerebbe, per fedeltà all'imperativo, odiare anche il proprio odio per l'odio, il che non solo annullerebbe l'effetto dell'odio, ma darebbe il via ad una catena di odi che si propagherebbero senza fine. E da questo punto di vista, si resterebbe vittime del celebre paradosso logico - proposto da Epimenide di Creta - detto "del mentitore": tutti i cretesi mentono; io sono cretese; allora, mento o dico la verità?

Se dico la verità, allora è vero che tutti i cretesi mentono, ma, siccome io stesso sono cretese, allora anche io mentisco; ma, se mentisco, non è vero che tutti i cretesi mentono, e allora io dico la verità.

Insomma, non se ne esce da nessun parte, se non inserendo nel sistema delle proposizioni menzionate, un elemento esterno del tipo "tutti i cretesi mentono, tranne me".

Allo stesso modo, se odio l'odio, debbo odiare anche il mio odio per l'odio, ma se questo accade, il mio odio per l'odio sarà neutralizzato e io non potrò più odiarlo. Odiare l'odio rappresenta perciò una forma di indecidibilità logica - perché se odio, non potrò più non odiare e se non odio, dovrò odiare - paralizzante e per questo studiata e teorizzata da Kurt Gödel, autentico genio della logica del Novecento. In secondo luogo, odiare l'odio è una impossibilità esistenziale, perché è semplicemente ridicolo, per evitare un omicidio - massima espressione di odio - invitare qualcuno ad ammazzare il possibile autore prima che costui consumi il delitto - dando mostra di odiarlo meglio e prima della consumazione.

Perché tutto questo lungo discorso? Per dire semplicemente che se oggi l'odio sembra socialmente imperversare è probabilmente anche perché si hanno idee molto confuse su cosa esso davvero sia e su quali

siano i rimedi per arginarlo: e il titolo del libro di Veltroni lo dimostra in modo emblematico.

In proposito, credo si debbano prendere le mosse da un celebre ma dimenticato verso di Terenzio, secondo il quale homo sum, nihil humani alienum a me puto, che significa che "sono un uomo e credo che nulla di ciò che è umano mi sia estraneo".

Nulla. E dunque anche l'odio. Nessuno di noi, assolutamente nessuno, può considerarsi esente anche da questo sentimento oggi tanto deprecato ma tanto diffuso. La cosa davvero significativa è che una forma di odio sembra allignare oggi (come ieri) in modo non troppo velato anche nell'animo dei parenti delle vittime di gravi reati, cioè di coloro che hanno sperimentato sulla propria pelle gli effetti dell'odio.

Si pensi al terribile episodio accaduto dodici anni fa presso lo stabilimento torinese della ThyssenKrupp e che costò la vita a sette operai. La condanna a cinque anni di reclusione per omicidio colposo, divenuta esecutiva, come ha detto il Procuratore generale di Torino, condurrà due manager in carcere fra pochi giorni. Tuttavia, la madre di una delle vittime afferma di essere molto arrabbiata a causa della mitezza della condanna e pretende che il carcere sia proprio carcere e non semplici arresti domiciliari.

Analogamente, non è raro il caso in cui genitori o congiunti di vittime di reati pretendano addirittura di sindacare l'esatta entità della pena inflitta al colpevole - nove anni invece di undici, per esempio - lamentando che in tal modo il loro caro "è stato ucciso una seconda volta" (espressione ormai inflazionata).

Ora, pur esercitando la massima comprensione possibile per il dolore inflitto ai parenti da un reato grave come l'omicidio, resta la sgradevole impressione che nell'animo di costoro alberghi il germe di un sentimento molto simile a quell'odio che condusse all'efferato delitto (che sia forse questa, teologicamente, l'impronta del peccato originale?).

In altre parole, se si intende condurre una vera campagna morale e sociale contro il diffondersi dell'odio, occorre anche stigmatizzare la carica di odio che alligna nel cuore di chi, essendone stato vittima, tende a ripagare con la stessa moneta il male subito: non ci potrebbe essere errore più esiziale, come ho cercato di dimostrare commentando il titolo sbagliato del libro di Veltroni, perché odio chiama odio. Certo, oggi questo discorso rischia di essere frainteso, scambiato per un generico buonismo verso i colpevoli. Ma non è così.

Qui intendo non solo mettere in guardia dal pericolo che il diritto penale possa diventare - come ha notato Filippo Sgubbi - un diritto calibrato sulle aspettative delle vittime (e non sulla responsabilità

dei colpevoli), ma soprattutto evidenziare come nessuna purificazione sociale dall'odio sarà mai possibile, se non a partire da chi sappia contenere il proprio desiderio, a volte ossessivo, di vendetta (umanamente comprensibile, ma carico di odio) nel perimetro della giustizia (umanamente dura da accettare, ma priva di odio per definizione); da chi si collochi insomma nella prospettiva della pietas per l'intero genere umano, nessuno escluso (neppure i colpevoli).

Per questo, probabilmente, Joseph Ratzinger ha scritto: "Nessuno ha il diritto di giudicare gli altri, ma ciascuno ha il dovere di migliorare se stesso".

Un Paese senza speranza

di **CLAUDIO ROMITI**

Il Fondo monetario internazionale pone l'Italia all'ultimo posto tra i sistemi più avanzati per crescita economica. Nel 2020 esso stima che l'Italia subirà una contrazione del 9,1 per cento. Stima a mio avviso fin troppo benevola, considerando il perdurare della folle e autodistruttiva linea che sul Covid-19 si continua a seguire in questo Paese senza più speranza.

Malgrado tutto sembri confermare la morte clinica di un agente patogeno il quale, come molti studiosi inascoltati, starebbe rapidamente seguendo l'andamento di altri analoghi virus, realizzando quell'auspicato co-adattamento evidenziato tempo addietro dall'ottimo Alberto Zangrillo, il sistema economico nel suo complesso viene letteralmente sommerso da misure e protocolli in gran parte demenziali.

A tal proposito un amico, recatosi nella confinante Croazia, mi ha inviato alcuni video di vita quotidiana in cui, tra le varie differenze rispetto a noi, si nota che nei supermercati nessuno, operatori compresi, usa mascherine e guanti, mentre per il resto le cose sembrano svolgersi nelle stesse modalità di prima. Che dire, probabilmente il loro virus sarà differente, così differente che in una settimana vi sono giunti ben 112mila turisti i quali, contrariamente alle nostre assurde misure di distanziamento, potranno andare in spiaggia senza mascherine. D'altro canto nella stessa Croazia, così come in molti altri Paesi di confine, tra cui Slovenia, Austria e Svizzera, sembra che non ci sia stata l'abominevole valanga quotidiana di narrazioni terrorizzanti inscenata in Italia da politici di Governo e scienziati-stregoni che facevano a gara a chi la sparava più grossa.

Racconti dell'orrore che, non avendo più argomenti legati al presente, visto che mentre scrivo i malati in terapia intensiva sono rimasti in 209 in tutto il Paese, non

essendoci di fatto quasi più ricoveri, ormai sono tutti rivolti ad un futuro dominato da seconde e terze ondate, da focolai che potrebbero esplodere da un momento all'altro e da un improbabile vaccino da finanziare coi quattrini del contribuente. Vaccino che, come ci ricordano alcuni dei summenzionati studiosi inascoltati, per questo tipo di virus soggetti a rapide mutazioni, in questo caso benigne per l'uomo, rischia di trasformarsi in un costoso quanto inutile specchio per le allodole, a tutto vantaggio di chi, speculando sulla paura di un popolo confuso e frastornato, ci tiene incatenati ad una mascherina.

Ma quando persino una rappresentante dell'opposizione democratica quale è Mara Carfagna, in veste di vicepresidente della Camera, si erge a maestrina arrogante, intimando a Vittorio Sgarbi di indossare correttamente in Aula la medesima mascherina (per la cronaca la portava agganciata agli occhiali), vuol proprio dire che le speranze di rapido ritorno alla normalità le abbiamo lasciate una volta che siamo entrati in questo inferno del coronavirus.

Nel frattempo non ci resta che assistere sempre più nauseati alle operazioni di pura propaganda, stile Stati generali, messe in scena dal premier Giuseppe Conte e dirette dall'incredibile Hulk, alias Rocco Casolino. Un condensato imbarazzante di chiacchiere in libertà che non vale neppure la pena di commentare, tanto esse appaiono completamente disancorate dalla realtà dei numeri e dei fatti. Ma tant'è: questi sono i tempi, questi sono gli uomini.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ANDREA MANCIA**

Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**

Caporedattore: **STEFANO CECE**

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

